

Parla Gianfranco Funari il popolare conduttore tv di «Mezzogiorno italiano» che va avanti tutta l'estate «La voglia di discutere mi viene dall'antifascismo»

# SPETTACOLI



Qui accanto e nelle altre foto Gianfranco Funari conduttore di «Mezzogiorno italiano»



## È il Masaniello della rivolta del telepaese

ROBERTO D'AGOSTINO

Di avvenimenti inspiegabili ne succedono di continuo. Gina Lollobrigida espone una scultura all'Expo di Siviglia. Michael Jackson scopiazzia una mazurka di Al Bano e Romina. Un pizzicaro lo sveglia e si sorprende presentatore, intrattenitore, giornalista-esperto di comunicazione, agitatore, politico davanti alla telecamera. Esempio unico: Funari non è un nome di persona diventato simbolo, ma una denominazione naturale, oggettiva. La forza dell'intestino. Può essere un prodotto crudele della Natura, una corbante creazione dello spirito del tempo, un reperto delle tradizioni popolari, specchio

dai fianchi umani. Davanti allo schermo, lo spettatore si chiede preoccupato, perché andrà in giro senza collare? E il guinzaglio dov'è? Ogni rovescio, si sa, ha la sua medaglia. Lo stile «dunarbollo» è flagellato dall'opportunismo romano-cariano, un «Vieni avanti, Pasquino» che srotola un catalogo illustrato del populismo da bar, breviano televisivo della demagogia da tram. La sua maschera da ripulito mago della porchetta, da «Suindunque sono», raggiunge poi l'intollerabile (per un animo animale) togliendosi dai denti il prosciutto residuo, senza l'ausilio dello stecchino: o quando spiacchia il crudo di Parma sul vetro della telecamera. Il ministero della

# «Mi vorrebbe Raitre ma...»

Corteggiato da Raitre (Angelo Guglielmi gli avrebbe fatto «una bellissima offerta»), Gianfranco Funari, per il momento non molla Italia 1. Anzi rilancia ed il suo Mezzogiorno italiano va avanti con l'edizione estiva in onda da martedì alle 12. Intanto, domani, un numero speciale della sua «Edicola», dedicato alla situazione milanese. Il popolare conduttore si confessa in quest'intervista.

ché filtro tutti i tg... Non riesco neanche a seguire tutto. L'altro giorno avrei voluto discutere il fondo economico dell'Unità (quello firmato da Vincenzo Visco, ndr), che a mio parere non aveva senso alcuno. Non ci sono riuscito. Comunque, secondo me, ha ragione Libertini. Le strade sono due: o si tagliano salari e pensioni, o si colpiscono evasione fiscale e sprechi. Avrà visto che ogni lunedì leggo occhio e sommario di Cuore. Per me si tratta di un monologhetto. Non si è lamentato nessuno. Ne ho parlato anche con Serra e lui mi ha detto che, se questo si fa su una tv commerciale, allora qualcosa sta cambiando.

Insomma non si riesce a strapparla alla politica. Tornano al programma. Ci sarà qualcosa di nuovo o di diverso? Anzitutto parto alle 12 e non alle 11,45. Poi faccio poco intrattenimento e vado subito dentro con l'informazione. Ho proposto a un'azienda di non fare più il giochino per promuovere il prodotto. Il mio scopo è fare la pubblicità diretta: spiegare il prodotto, paragonare il prezzo con i bilanci delle famiglie. Per ora comincio con un solo cliente, poi si vedrà. Ma io posso farlo perché ho un contratto privilegia-



deformato dell'Italia che ci circonda. Da circa un anno. «L'Edicola di Funari», in onda su Italia 1 intorno alle 13, suscita un sorprendente «big bang» celebrando le milizie nozze, spesso invocate ma sempre eluse, fra intrattenimento e politica, gignimento e Sora Lella. Il Bokassa di Berlusconi, dicono gli esperti, ha mutato l'Ordine Videologico:

Sanità dovrebbe allertare la popolazione tutta: Funari fa male, digli di smettere. Di più se i gorilla conoscessero Berlusconi potrebbero diventare Funari. Potrebbe essere la grande rivelazione del secolo. Una tesi condivisa anche dall'antropologia, ramo delle scienze naturali che studia l'origine dell'uomo: «Funari è un tipo che farebbe diventare

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Funari non molla. Aveva annunciato che avrebbe continuato il suo Mezzogiorno italiano su Italia 1 anche in pieno luglio. Invece proseguirà perfino d'agosto. Con qualche piccola modifica, attraverso la quale prefigura future linee di tendenza. Ma sentiamo come spiega lui le sue ragioni. Signor Funari, ma come sta, non conosce proprio la stanchezza, lei? Sto bene. Ma più che bene sono molto soddisfatto. È stato lei a decidere e a premere, sull'azienda per salvaguardare il suo spazio anche d'estate? Mettiamola così: mi sembrava sconveniente lasciare l'informazione e il contatto creato con il mondo politico in un momento che rimane caldo.

Berlusconi è stato d'accordo. Certo, non hanno problemi a vendermi... Capisco. Ma non ha paura della stanchezza? Eh, so' figlio de gente che ha lavorato sempre. Mio padre, quando mi lamentavo di essere stanco, mi diceva: guarda sull'Autostrada quelli che gettano l'asfalto. Quelli sì che si stancano. Ma comunque non sono stanco, sono molto divertito. Ieri da un 72 ho sentito una cosa terrificante. Hanno parlato dello scandalo delle tangenti e poi hanno commentato: d'altra parte, con quello che costano i partiti... Siamo alla follia. Ma lei parla solo di politica, ormai. Mi avevano detto che era innamorato... Sì, della politica. Guardi, esco di qui a mezzanotte-l'una, per-

S'inaugura oggi il tredicesimo «Mystfest» di Cattolica con «Il tagliaerbe» da Stephen King. Evento speciale, i 10 episodi, restaurati, del primo serial nero della storia del cinema

## Feuillade, vampiro in calzamaglia

«Satolli di sangue, visceri e gravi, vanno, i sinistri vampiri / dalle grandi ali di velluto, / non verso il Male, ma verso l'Atroce!», i moderni vampiri che seminano il terrore nelle notti senza luna non hanno nulla a che vedere con il sado-maso del romanzo gotico, mirano alla borsa e non al sangue delle vittime. Le figure incappucciate dell'affiche pieno di grandi punti interrogativi nascondono per poco l'identità della misteriosa banda criminale di Les vampires, il cineromano con cui nel 1915 Louis Feuillade cerca di ripetere il successo che l'anno precedente aveva consacrato Fantômas. La scommessa riesce solo in parte anche perché Fantômas - in un mercato non ancora minacciato dal serial americano - poteva contare sul tam-tam del feuilleton letterario e delle sue seicentomila copie a volume. Nel corso dei dieci episodi (i titoli sono tutto un programma: La testa tagliata,



L'anello che uccide, Il crittogramma rosso, Lo spettro, Gli occhi che affascinano, Satana, L'evasione del morto, Il padrone del fulmine, L'uomo dei veleni, Nozze di sangue). Il Grande Vampiro regge con abilità machiavellica le trame della banda dalla maglia nera a cui il solito giornalista-detective dà inutilmente la caccia. Il repertorio collaudato del cinema popolare confluisce nell'avventura misteriosa e nella sottolineatura fantastica: il covo sotterraneo in cui si accumula il bottino in un bric-a-brac di dispartata provenienza, le calzamaglia che nascondono l'identità ma non le forme femminili, le teste tagliate che spuntano

dagli armadi, i guanti avvelenati e gli anelli omicidi, i cadaveri che se ne vanno a passeggiare. Il clima del primo decennio del secolo si anima in Les vampires - riproposto ora dal Mystfest di Cattolica in una nuova copia restaurata - rivelando l'inquietudine che si nasconde dietro la facciata borghese. Sono stati i surrealisti a riconoscere per primi nel cine-feuilleton «la grande realtà di questo secolo», un modo insieme «realistico» e «poetico» di scrivere la storia, di cogliere lo spirito del tempo. «Potrei difendere questi film polizieschi così significa-

phen King che inaugura oggi la rassegna dei tredici titoli in concorso. Tra gli eventi speciali, un omaggio a Pino Donnaggio e i dieci episodi, restaurati, di un mitico serial dell'epoca del muto: «Les vampires» di Louis Feuillade. Vi raccontiamo chi era questo pioniere francese del cinema nero. ORIO CALDIRON

tivi della nostra epoca, come già lo furono i romanzi cavallereschi», dice Louis Arragon. «Potrei dire quale esaltazione andavamo cercando presso gli amici, giovani e alieni da pregiudizi letterari, quando la decima musa, Musidora, portò sullo schermo la settimanale epopea dei Vampires». Capelli fluenti, occhi profondi, corpo inguainato nel costume di seta nera, Musidora fu la star del serial che fece sognare un'intera generazione di spettatori con la prima apparizione della vamp. «Nel mondo sbalorditivo dei Vampires portai una nota di lusso discreto», dirà

to e posso scegliere. Fortunato lei, Ma, a parte la politica, riesce anche a vedere la tv? Tutto ciò che è giornalistico. Voglio vedere tutto quello che fanno gli altri. Avendo seguito la politica e gli uomini politici in tutti i loro percorsi, mi è facile riassumere e spiegare. Ma lei, come scriviamo più o meno tutti, ha avuto una sorta di conversione sulla via di Damasco della politica? Giustole voglio dire in via confidenziale: penso di avere avuto sempre una grande preparazione politica e la devo a un mio zio che dirigeva la libreria «La Modernissima» frequentata da tutto Palazzo Chigi in periodo fascista. Poi, quando sono piombato a Milano, ai tempi del cabaret, era di moda essere di sinistra. Appena si facevano quattro soldi c'era la Jaguar all'ingresso, ma essere di sinistra per me significa ben altro. Con Abbacoperta facevo il beccero per un'ora e mezza però volevo avvicinare la gente alla politica. Mio padre mi diceva: a Gianfrà, tieniti sul costume, il fascismo è una mentalità e in Italia c'è ancora...questi so peggio degli altri. Accidenti, e lo pensa anche lei e anche adesso? Altro che! 40 anni di democrazia certo rappresentano un gran passo avanti, ma degli italiani. Io, una cosa la penso come Occhetto: la politica è una parola «alta», che va vissuta e interpretata in modo «alto», lo vengo da una famiglia che, guardi... le racconto un episo-

dio che spiega tutto. Un giorno del 1924 mia madre portò mio fratello per mano a comprare dei fiori e poi lo fece ingiocchiare sul lungoteatro là dove fu ucciso Matteotti. Passarono dei fascisti e schiaffeggiarono mia madre, facendolo uscire il sangue dal naso. Lei per non prendere la tessera fascista lasciò l'insegnamento, mentre mio padre per lo stesso motivo perse il posto al Poligrafico. La mia è una famiglia antifascista e questa voglia di discutere è solo dell'antifascismo. Tornando al suo lavoro, che cosa ci prepara per il futuro? Le dico subito: il mio impresario è a Roma per mio incontro con Guglielmi, che mi ha fatto una bellissima offerta. E me lo dice solo ora? Di che offerta si tratta? Guglielmi mi ha offerto su Raitre lo spazio quotidiano dalle 12,30 alle 14 e poi il sabato sera alle 20,30. E che cosa potrebbe essere deciso per far cambiare azienda, ora che ha conquistato tanto peso? I paletti dei contenuti. Mi spiego meglio: una ben precisa sistemazione dei contenuti all'interno del contratto. Guglielmi, a mio parere, mi darebbe tutta la libertà che voglio, ma che cosa succede se per esempio ci sono delle elezioni anticipate? Me la lasciano fare la mia tribuna politica? Io voglio far come me pare. A 60 anni le mie lotte le ho fatte, dite pure becere, sciocche, come volete, ma qualcosa ho cambiato della tv.



«Le vampires» di Louis Feuillade. Al Mystfest di Cattolica saranno riproposti i dieci episodi in versione restaurata

che scopre in tempo di non avere l'animo del boia. Subito dopo la fine della prima guerra mondiale, Tih Minh e Barabas segnano la fine del cinema a puntate, in cui affiorano gli intrighi dei servizi segreti e le ramificazioni internazionali del crimine. Quando nel 1925 Louis Feuillade muore a soli cinquantadue anni, il creatore del giallo cinematografico, l'uomo di punta della Gaumont, come capita spesso agli autori della narrativa popolare per immagini e non, è molto meno conosciuto dei suoi personaggi: di Fantômas, dei Vampires, di Judex.

che ha realizzato ciò di cui ho sognato a lungo». Nella narrativa popolare degli inizi si è tentati di vedere come in un canocchiale rovesciato, l'affollata vicenda del noir dei decenni successivi, dagli appuntamenti con il destino degli uomini della porta accanto e degli scorticati vivi degli anni Trenta alle gelide radiografie dei «corvidi» degli anni Quaranta, dai contrapposti «hard-boiled» della «serie noire» alle fertili e recidive rivisitazioni del milieu, dalle spericolate riletture stile nouvelle vague all'elogio funebre del poliziotto intonato dal polar degli anni Settanta-Ottanta. Qualcosa di simile ad un'illusione ottica, ad un paradossale effetto di prospettiva per cui il futuro sta nel passato, si proietta negli eroi e nelle situazioni che richiama in vita, guarda all'indietro per trovare gli indizi della sua storia, le tracce della propria fisionomia nel territorio vitale e generativo delle origini. Per scoprire ancora una volta che in principio era il nero.